



# AICCREPUGLIA NOTIZIE

**GENNAIO 2017**

NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

## il 2017 l'Anno dei Borghi... Auguri Piccoli Comuni

di Gianfilippo Mignogna

**I**l 2017 potrebbe essere un anno speciale per i Borghi ed i Piccoli Comuni italiani. Il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, Dario Franceschini, ha infatti firmato la direttiva che indice per il 2017 "l'Anno dei Borghi in Italia" per valorizzare il patri-

monio artistico, naturale e umano di luoghi definiti nel Piano Strategico di Sviluppo del Turismo come una componente determinante dell'offerta culturale e turistica del Paese. La direttiva costituisce il Comitato per i Borghi turistici italiani e avvia l'elaborazione di linee guida e modelli per favorire l'organizzazione di un Forum Nazionale sui Borghi, realizzare l'"Atlante dei Borghi d'Italia" e lanciare il

riconoscimento annuale di borgo smart per la comunità locale dimostratasi più attiva nell'ambito dell'innovazione dell'offerta turistica. "I borghi che costellano il territorio delle nostre regioni", ha detto il ministro Franceschini, "ricchi di storia, cultura e tradizioni, sono il cardine per la crescita di un turismo sostenibile, capace di creare autentiche esperienze per i visitatori e di permettere lo sviluppo armonico delle comunità che vi vivono. L'Anno dei Borghi sarà un momento importante per promuovere queste realtà che tanto contribuiscono alla qualità della vita nel nostro Paese".



**Segue in ultima**

### AVVISO PER GLI AMMINISTRATORI SOCI AICCRE

LA DIREZIONE NAZIONALE DELL'AICCRE STA COSTITUENDO ALCUNI GRUPPI DI STUDIO E DI LAVORO. LA FEDERAZIONE PUGLIESE DEVE SEGNALARE I NOMINATIVI ENTRO IL 18 GENNAIO C.A. GLI INTERESSATI —SINDACI, ASSESSORI, CONSIGLIERI COMUNALI—SONO PREGATI DI SEGNALARCI IL NOMINATIVO CON RELATIVO INDIRIZZO MAIL AELL'AICCRE PUGLIA

- 1. GOVERNANCE, DEMOCRAZIA E CITTADINANZA**
  - democrazia locale
  - governance europea
  - parità di genere
  - cooperazione
- 2. GESTIONE DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI E REGIONALI**
  - gestione dei servizi pubblici
  - occupazione
- 3. COESIONE ECONOMICA, SOCIALE E TERRITORIALE**
  - sviluppo regionale
  - cambiamento demografico
- 4. AMBIENTE, CLIMA, ENERGIA**
  - clima ed energia
  - qualità dell'aria e gestione dei rifiuti
- 5. IMPEGNO INTERNAZIONALE E COOPERAZIONE**
- 6. MIGRAZIONI**

**BORSE DI STUDIO AICCRE PUGLIA 2016/7**

**PATROCINIO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA**

**RISERVATO A STUDENTI  
SCUOLE DELLA PUGLIA**

**SCADENZA: 31 MARZO  
2017**

**IL BANDO ALL'INTERNO**



ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA  
 FEDERAZIONE DELLA PUGLIA  
**BORSE DI STUDIO PER STUDENTI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO**  
 (Patrocinio Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

La Federazione dell'AICCRE della Puglia promuove per l'anno scolastico 2016/17 un concorso sul tema:

**“L’Unione Europea dal trattato di Roma alla Brexit: prospettive”**

Riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia.

*In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sei decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi ed in guerra: Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento*

**OBIETTIVI**

- asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea
- stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea
- far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è nel disegno dei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;
- educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolare la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà.

**MODALITA' DI ATTUAZIONE**

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc...Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve:

- riportare la dicitura: **“L’Unione Europea dal trattato di Roma alla Brexit: prospettive”**

- indicare il nome, la sede, il telefono e l'email dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza ed i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto selezionerà massimo 2 elaborati e li invierà , **entro il 31 marzo 2017**, all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo n. 61 – 70124 Bari

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (complessivamente in numero di sei) per gli assegni.

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari alla via Capruzzi n.212 o una scuola della Puglia.

A ciascun elaborato vincitore verrà assegnato il premio di euro 500,00 (cinquecento/00)

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità dell'Aiccre Puglia per i suoi fini statutari ed istituzionali.

**Il segretario generale**

**Giuseppe Abbati**

**Il Presidente**

**Prof. Giuseppe Valerio**

**Per ulteriori informazioni:** Segreteria AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5216124

Email: [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it) o 333.5689307 -Telefax 0883 621544 --- email [valerio.giuseppe6@gmail.com](mailto:valerio.giuseppe6@gmail.com)

o 3473313583 – email [abbatip@libero.it](mailto:abbatip@libero.it)

**Dobbiamo imparare bene le regole, in modo da infrangerle nel modo giusto.  
 Dalai Lama**

# I nuovi portavoce del ccre



L'ufficio politico del CCRE ha nominato 23 nuovi portavoce per raccogliere punti di vista su materie concernenti le amministrazioni locali e regionali europee.

I nuovi nominati sono chiamati a prendere la responsabilità nelle attività del CCRE. Come rappresentanti eletti saranno la faccia e la voce dei governi locali e regionali europei, rapportando le valutazioni e le lamentele verso le istituzioni europee e mondiali.

Le nomine sono avvenute all'unanimità durante il Comitato politico riunito a Maastricht il 13 dicembre scorso.

## **Governance, democrazia and cittadinanza**

Governance: **Stefano Bonaccini**, Presidente della regione Emilia-Romagna (AICCRE, Italy)

Asilo e integrazione: **Santo Caruso**, Sindaco di Aci Sant'Antonio (AICCRE, Italy)

Cittadinanza e gemellaggi: **Monica Cerutti**, consigliere, Regione Piemonte (AICCRE, Italy)

Giovani rappresentanti eletti: Hailey Townsend, Consigliere, Bridgend (WLGA, UK)

Uguaglianza: Ibon Uribe, sindaco di Galdakao (EUDEL, Basque Country, Spain) / Hélène Fritzon, presidente del consiglio di Kristianstad's (SALAR, Sweden)

## **Ambiente, clima, energia**

AMBIENTE: Cor Lamers, SINDACO DI Schiedam (VNG, The Netherlands) / Marianne Overton, consigliere, Lincolnshire (LGA, UK)

Clima e energia: Juan Espadas, sindaco di Siviglia (FEMP, Spain) / **Furio Honsell**, sindaco di Udine (AICCRE, Italy)

## **Coesione economica e sociale**

Finanza locale: Philippe Laurent, sindaco di Sceaux (AFCCRE, France) / Flo CLUCAS, consigliere, Cheltenham (LGA, UK)

Sviluppo territoriale: Gary Robinson, Presidente del consiglio delle isole Shetland (COSLA, UK)

Politica di coesione: Carola Gunnarsson, sindaco di Sala (SALAR, Sweden)

Politiche urbane: Ilmar Reepalu, consigliere, Malmö (SALAR, Sweden)

## **Servizi pubblici locali e regionali**

Amministrazioni locali e regionali come datori di lavoro: David Simmonds, vice presidente del comune di Hillingdon Londra (LGA, UK)

Servizi pubblici: Christoph Schnaudigel, capo della contea di Karlsruhe (RGRE, Germany)

E-government: David Lucas, sindaco di Móstoles (FEMP, Spain)

## **Cooperazione internazionale**

Vice-Presidente del UCLG rappresentante la sezione europea: Carlos Martínez Mínguez, sindaco di Soria (FEMP, Spain)

Rappresentante – PLATFORMA: Edita Rudeliene, sindaco del distretto di Trakai (ALAL, Lithuania)

Rappresentante – Assemblea locale e regionale Euro-Mediterranea (ARLEM): Francisco De la Torre Prados, sindaco di Málaga (Spain)

Rappresentante – Conferenza delle autorità locali e regionali per la Partnership dell'Est (CORLEAP): Robert Sorin Negoita, sindaco del settore 3 di Bucharest (Romania)

Inviato special per I diritti umani: Patrick Klugman, vice sindaco di Paris (France)

# La notizia più importante del 2016

*Il sorpasso del Pil dell'India su quello del Regno Unito non ha guadagnato titoli a otto colonne. Ma niente racconta meglio il nuovo mondo multipolare e il poderoso declino dell'Europa*

**di Francesco Cancellato**

**A**ttentati, sorprese elettorali, decessi celebri? No, ci spiace. Con ogni probabilità, l'unica notizia che meriterebbe di entrare in un libro di Storia, in un 2016 in cui ne sono comunque successe parecchie, porta la data del 22 dicembre ed è **il sorpasso del Pil dell'India su quello del Regno Unito**, che si sono scambiate il quinto e il sesto posto tra le più grandi economie del pianeta.

D'accordo, **c'entra la paurosa svalutazione della sterlina sul dollaro a seguito della Brexit**. D'accordo, che un subcontinente da più di un miliardo di persone superi in forza economica un'isoletta che ne ha a malapena 50 milioni è nell'ordine delle cose. D'accordo, ma la portata, sia reale, sia simbolica dell'evento è enorme. **Parliamo di quella che solo un secolo fa era la potenza coloniale per eccellenza, il Regno Unito, e di un Paese, l'India, che fino a vent'anni fa era la sua ex colonia per eccellenza**, nonché l'archetipo della povertà estrema.

Fosse solo una notizia che racconta la poderosa crescita di una nuova potenza planetaria, di una moltitudine che si eleva dall'indigenza, delle meravigliose sorti e progressive della globalizzazione, sarebbero solo campane a festa. Il problema è che **questa notizia suona anche le campane a morto dell'altrettanto poderoso declino dell'Europa**. O meglio, di quelle sue ventotto piccole patrie ancora tronfiamente convinte di avere un futuro da nani in un mondo di giganti.

Fosse solo una notizia che racconta la poderosa crescita di una nuova potenza planetaria, di una moltitudine che si eleva dall'indigenza, delle meravigliose sorti e progressive della globalizzazione, sarebbero solo campane a festa. Il problema è che questa notizia suona anche le campane a morto dell'altrettanto poderoso declino dell'Europa



Quando tra vent'anni daremo un'occhiata fugace a questo strano anno che sta finendo, ce lo chiederemo: **dov'era l'Europa nel caos mediorientale e siriano?** Dove mentre la Cina stava colonizzando l'Africa? Dove, mentre Usa e Russia facevamo prove tecniche a giorni alterni di nuove alleanze strategiche e nuove guerre fredde? Dove, mentre in America e in Cina nasceva una startup miliardaria al mese che inventava e distruggeva nuovi mercati? Dove mentre le più grandi multinazionali sfuggivano sistematicamente al fisco grazie anche a paradisi fiscali come Irlanda, Olanda e Lussemburgo? Dove?

**Eravamo qua. A lacerarci tra austerità e sprechi, continentali e mediterranei.** A piangere i morti sotto i tir e sotto le bombe. A farci prendere in giro dalla Russia e dalla Turchia. A prendercela coi migranti, con i profughi e con chi se la prende con i migranti e i profughi. A registrare mesti tassi di crescita di poco sopra lo zero virgola e l'ascesa, questa sì ben più rapida, di partiti populistici, nazionalisti e xenofobi. A scappare da un angolo all'altro della voliera alla ricerca di meno declino, di meno impoverimento, di meno erosione di welfare e di diritti. A farci superare a destra dall'India, mentre discutevamo di quanto fossero inopportune le parole di Poletti. **A guardare il dito che indica l'ombelico, mentre il resto del mondo guarda le stelle.**

**A dimenticarci che, se fossimo una cosa sola come gli Stati Uniti d'America, la Cina, la Russia, l'India, saremmo ancora la prima economia del mondo**, la seconda potenza militare, una forza geopolitica sufficiente per mettere sul tavolo la nostra idea di democrazia, di welfare, di sviluppo sostenibile che ancora oggi, nonostante tutto, non hanno uguali sul pianeta terra. Per arrestare un declino che, al contrario, sembra sempre più inevitabile. **Per costruire la più importante notizia del 2017.**

Da linkiesta

# Il mito dei sindaci?

## Ucciso da politica e inchieste

***Mentre torna in auge il Mattarellum, sembra finita l'epoca d'oro dei primi cittadini. Da Renzi alla Raggi, restano in piedi le velleità di pochi. Come il progetto di Pisapia***

**di Alessandro Franzi**

**L'**uomo della provvidenza che prende Palazzo Chigi e risolve i problemi con la bacchetta magica ha generalmente fallito. Che si chiamasse Berlusconi o Renzi o anche Monti. A sua volta, la leggenda dei governatori chiamati a garantire la dignità delle autonomie locali ha perso smalto in poco tempo, visto che le Regioni raramente sono diventate comunità politiche solide. Persino dopo la famigerata riforma del titolo quinto. C'è solo un mito che resiste, fra alti e bassi, nell'immaginario politico italiano: quello del sindaco. Ma anche questo, nell'anno di grazia 2016, appare in declino, stritolato nella contesa politica nazionale. Finora, nell'Italia dei campanili, il sindaco è infatti stato l'unico uomo solo al comando che è piaciuto generalmente a tutti. I segnali che questo comando sia sempre più debole si stanno però moltiplicando. In tutti gli schieramenti. La falsa partenza della Giunta di Virginia Raggi, a Roma, è il caso più clamoroso. Era la pietra miliare della scalata del Movimento 5 Stelle al governo nazionale, la Raggi si è per ora impantanata in una serie di errori che hanno diviso gli stessi attivisti grillini. Difficoltà nel completare la squadra, nei rapporti con la stampa, nell'affermare una svolta nella gestione della città. Fino all'arresto di Raffaele Marra e alla 'bocciatura' del bilancio. Non che questo abbia indebolito le ambizioni del Movimento di Beppe Grillo, anche perché finora i sondaggi non annunciano precipitose ritirate. Ma di certo non sarà il nome del sindaco di Roma a trascinare alla vittoria. Sulla strada dei Cinque Stelle si è perso anche un altro sindaco-modello, Federico Pizzarotti, la cui elezione nel 2010 a Parma aveva fatto conoscere per la prima volta la potenzialità di questa nuova proposta politica alternativa ai partiti tradizionali: fra pochi mesi si tornerà a votare e Pizzarotti è fuori dal M5S. Troppo lontano dall'ortodossia grillina.

E poi c'è Matteo Renzi, ancora lui. Perché il leader del Pd aveva dato la scalata a Palazzo Chigi presentandosi come il sindaco d'Italia. Sindaco, lo era, in effetti. A Firenze. Una garanzia di vicinanza ai problemi del territorio, alla quotidianità dei cittadini, si diceva. Ma arrivato a guidare il partito di maggioranza relativa e, poi, il go-

verno, anche Renzi ha perso quest'aura. Ed è finito a schiantarsi nell'operazione politica meno vicina alla concretezza del sindaco. La riforma costituzionale, e le alchimie di palazzo che si portava dietro. Il mito del sindaco d'Italia è stato archiviato forse anche per questo. Persino una figura come quella di Giuseppe Sala, il sindaco di Milano chiamato appena un anno fa a radicare in una grande città proprio la narrazione renziana, si è ritrovato in mezzo al guado nei giorni della caduta di Renzi. Sala resta al suo posto, ma la sua immagine è stata messa in una luce strana dall'indagine che lo ha coinvolto pochi giorni fa, con l'accusa di concorso in falso ideologico e materiale per l'appalto della piastra di Expo 2015, l'Esposizione universale di cui è stato commissario di governo. Il sindaco si era autosospeso, poi è tornato nella pienezza delle funzioni dicendosi sicuro della sua innocenza. Ma c'è chi scommette che al prossimo sospetto, anche lui dovrà farsi da parte.

Nel centrodestra, questo problema dei sindaci non c'è. Perché nessuno di loro guida una grande città. A Venezia una figura non strettamente politica come quella di Luigi Brugnaro, che però al ballottaggio aveva avuto l'appoggio di tutta quest'area, si è persino schierata a favore del Sì al referendum costituzionale. Finiti i tempi del sindaco berlusconiani di Milano, da Gabriele Albertini a Letizia Moratti, che avevano la visibilità di un ministro, nel centrodestra restano i medio-piccoli Comuni. L'unico sindaco che faceva parlare di sé, lo 'sceriffo' leghista di Padova, Massimo Bitonci, è caduto poche settimane fa per uno scherzetto politico: alcuni consiglieri della sua maggioranza, soprattutto di Forza Italia, si sono dimessi. Anche questo esperimento non ha funzionato. Come non ha funzionato la candidatura a sindaco di Milano di Stefano Parisi: l'ex manager chiamato a sfidare Sala aveva riunito attorno a sé tutto il centrodestra, dalla Lega a Forza Italia agli ex Ncd, ma il suo attivismo ha finito per isolarlo da tutti.

L'Italia non è più un Paese per sindaci? Politicamente, si direbbe di sì. C'è un problema annoso di risorse, visti i tagli che tutti i governi degli ultimi quindici anni hanno fatto ai trasferimenti agli enti locali, con il risultato che i cittadini non sanno più a chi rivolgersi. E c'è un problema di rapporto con la giustizia: fare l'amministratore di questi tempi porta, nei fatti, a essere coinvolti in

**SEGUE A PAGINA 8**

## È la fine della politica: con Trump ora in America governano direttamente le multinazionali

Dai petrolieri ai manager agli amministratori delegati di grandi corporation. Con il Governo Trump l'America mostra l'approdo al potere politico dei gestori del capitalismo

di Flavia Perina

Mentre l'Europa e il vicino Oriente sono alle prese con una crisi geopolitica apparentemente ingovernabile, tra poco più di un mese, il 20 gennaio, si avvierà in America uno degli esperimenti politico-economici più imprevisti e sorprendenti dell'ultimo secolo, e cioè il diretto approdo al potere dei gestori del capitalismo, senza più i filtri che li hanno intermediati per l'intero Novecento e oltre.

L'espressione "gestori" è piuttosto vaga, e non potrebbe essere altrimenti: le formule che li definiscono singolarmente sono articolate - Ceo, Ad, Chief financial officer - ma il minimo comun denominatore è evidente: sono persone che fino a ieri non si sono occupate di governi o di Stati ma di far guadagnare aziende private, investitori, banche, reti commerciali, di comprare e vendere azioni o pezzi di aziende decotte, di cercare il massimo profitto nelle Borse, nelle scalate e nelle fusioni industriali o di capitale. Piloti della macchina da soldi americana, che con Donald Trump arriveranno direttamente al governo in un numero mai visto in passato, occupando molti ruoli che la politica aveva storicamente tenuto per sé o riservato a figure-cuscinetto, professori, tecnici, alti burocrati.

Un piccolo elenco, per capire meglio. Un ex-amministratore delegato del colosso petrolifero Exxon andrà a dirigere la politica estera (Rex Tillerson). Il fondatore e Ad di Uber e il Ceo del gigante Tesla Motors (Elon

Musk e Travis Kalanick) avranno le chiavi dello studio Ovale come consiglieri diretti del Presidente. Il Chief executive delle catene di fast food Cke sarà Segretario al Lavoro (Andy Pudzer). Un ex manager Goldman Sachs sarà Segretario al Tesoro (Steven Mnuchin). Un raider specializzato in aziende in bancarotta sarà Segretario al Commercio (Wilbur Ross). L'ex numero uno della Wwe Corporation (Linda McMahon) sarà ministro delle Piccole e Medie Imprese. All'Istruzione andrà la rampolla della Principe Corporation, sorella del fondatore della Blackwater (sicurezza; contractor) e moglie del padrone di Amway (gigante del marketing multilevel), la signora Betsy Devos. Sono i casi già noti e più rilevanti. Altri ne arriveranno dopo il 20 gennaio, quando il Presidente metterà mano alle circa 4mila nomine che per prassi si fanno a insediamento avvenuto.

Il 20 gennaio con l'inizio della presidenza Trump ci sarà il diretto approdo al potere dei gestori del capitalismo, senza più i filtri che li hanno intermediati per l'intero Novecento e oltre

Queste designazioni sono state singolarmente commentate evidenziando le posizioni politiche, più o meno discutibili, dei singoli interessati, e in particolare le loro simpatie e relazioni internazionali, cruciali per capire quel che a tutti interessa: che cosa farà l'America sullo scacchiere del mondo?

Ma il punto "preliminare" da affrontare non è se Tizio in passato si è espresso contro la Cina, e Caio ama Putin, e Sempronio ha fatto affari con Israele. Il punto è che per la prima volta una classe dirigente diretta-

mente selezionata dal capitalismo sale al potere nel Paese che governa gran parte degli equilibri del pianeta. Non era mai successo. Il comunismo aveva avuto i "suoi" uomini, fondendo Partito e governi in un unico cursus honorum, ma il capitalismo no.

Il capitalismo, da sempre, parlava con la politica attraverso intermediazioni - le lobby, le università, gli esperti - e la condizionava con accorgimenti che consentivano comunque una certa distanza e reciproca indipendenza, i soldi alle fondazioni, i finanziamenti alle campagne, i benefit diretti o indiretti concessi ai politici ritenuti amici.

L'esperimento americano è quindi un inedito assoluto, almeno nei tempi moderni e in democrazia: oltre ogni giudizio di merito, sarà interessante vedere come andrà a finire e come funzioneranno gli Usa governati da persone che hanno un'idea di "bene comune" filtrata da questo tipo di esperienza, cresciuti più alla scuola di Gordon Gekko che a quella di Bush o della Thatcher.

Sappiamo tutti che il "comunismo realizzato" ammazza l'idea di comunismo sprofondando i domani che cantano in un grigiore concentrazionario. Al capitalismo realizzato succederà la stessa cosa?

Ora che va al governo - e al governo degli Usa, non di un Paese qualsiasi - in prima persona, saltando a piedi pari la politica e la fatica di doverci fare i conti, dove condurrà l'America, e di conseguenza noi? "Ogni cuoco deve imparare a governare lo Stato", diceva Lenin. Vale anche per i banchieri e gli Ad di multinazionali? E visto come è andata con i cuochi, non è il caso di preoccuparsi?

[Da linkiesta](#)

**Io sogno di dare alla luce un bambino che chieda: "Mamma, che cosa era la guerra?"**

**(Eve Merriam)**

# Condannati al declino: gli schiaffi alla Capitanata di Autostrade e Trenitalia

La mancata apertura del secondo casello autostradale di Foggia, nonostante l'entrata in funzione di *Grandapulìa* - il più grande centro commerciale pugliese e tra i più grandi del Mezzogiorno - e la chiusura della linea ferroviaria Foggia-Manfredonia sono due pesanti schiaffi inferti a un territorio che - forse non a caso, anzi forse proprio per le conseguenze di queste penalizzazioni - sta inesorabilmente sprofondando in tutte le classifiche.

Si parla tanto della questione infrastrutturale, si strepita tanto sulla mancanza di progetti e finanziamenti, poi, quando i progetti vengono realizzati, approvati, finanziati, e le opere cantierizzate e realizzate, non si riesce a metterli al servizio del territorio.

Lo spettro delle cattedrali nel deserto si aggira, puntuale, su tutti i progetti di futuro: non solo il casello e la Foggia-Manfredonia, ma anche l'incredibile vicenda dell'allungamento della pista dell'aeroporto Lisa o la ipotesi della seconda stazione a Foggia.

Le vicende che hanno portato Autostrade a ritardare l'apertura del casello e della viabilità connessa e Trenitalia a sospendere nel periodo invernale i treni da e per Manfredonia, chiudendo la linea, hanno origine diversa, ma diversi punti in comune.

Il casello autostradale è stato costruito sulla base di una convenzione che coinvolgeva il Comune di Foggia (ente capofila della programmazione di area vasta Capitanata 2020), la Provincia (che curò la progettazione), la Società Autostrade (incaricata della esecuzione dei lavori) e il Consorzio Asi, titolare della viabilità e delle infrastrutture della contigua area industriale.

Il costo relativo al casello vero e proprio pari a 12 milioni è stato interamente a carico di società Autostrade. Il pomo della discordia sarebbe rappresentato dalle somme che secondo la convenzione dovrebbero essere versate dal Comune e dalla Provincia, e che riguardano costi degli espropri e della viabilità di raccordo (strategica, perché collega il casello alla SS.16) anticipati da Autostrade, che ammontano a 778.000 euro.

Tutte le opere sono da tempo completate, ma restano chiuse per volontà di Autostrade che rivendica il

rimborso delle somme già anticipate. Ovviamente la società ha ragione, ma

dovrebbe capire che ritardando l'entrata in esercizio delle opere già concluse fa dispetto soltanto ai cittadini che dovrebbero usufruirne, alle numerosissime aziende insediate nell'area industriale che attendono con ansia il nuovo collegamento, e in definitiva anche a se stessa, visto che si stima in almeno 2.000 nuovi accessi giornalieri il volume di traffico (e di pedaggi...) che interesserà il nuovo casello. È un po' come la storia di quel tale che per far dispetto alla moglie...

A protestare è stato soltanto il Consorzio Asi. Il Comune di Foggia si è limitato a una generica assicurazione che verserà il dovuto.

A base della volontà di Trenitalia di chiudere la ferrovia Foggia-Manfredonia, almeno per il periodo invernale, c'è una motivazione di segno opposto. Se le prospettive dei ricavi del casello di Foggia-Incoronata per Autostrade sono positive, gli introiti garantiti dai treni che collegavano Foggia e Manfredonia erano assolutamente insufficienti a coprire i costi, contando anche il contributo regionale: una media di 12 passeggeri a convoglio, ha fatto sapere l'azienda ferroviaria. Di qui la scelta di sostituire i treni con autobus, che hanno un costo d'esercizio inferiore.

Anche in questo caso, la decisione è incontestabile. E i dati inoppugnabili. Ma da un anno è stata completata proprio sulla tratta che collega il capoluogo alla città sipontina la nuova stazione di Manfredonia Ovest, che corre il rischio di diventare l'ennesima cattedrale nel deserto, con tanto di finanziamenti gettati al vento. Sembra la tela di Penelope: quel (poco) che viene fatto da RFI viene disfatto da Trenitalia.



**Segue alla successiva**

**Continua dalla precedente**

La Regione sta pensando di affrontare il problema individuando un gestore unico, ed è probabilmente la via migliore, sotto il profilo dei costi. Altrove - si pensi alle linee gestite da Ferrovie del Gargano - si stanno facendo cose molto egregie ottimizzando gli effetti di ricadute di investimenti pubblici significativi, come quelli che hanno reso possibile la realizzazione del tunnel ferroviario Monte Tratturale, tra Apricena e San Nicandro Garganico, che ha letteralmente cambiato il trasporto sul Gargano.

E sarà necessario allargare il confronto anche ad una prospettiva di futuro più ampia.

Manfredonia Ovest costituiva il primo tassello di un altro progetto chiave di rilancio del territorio: il *treno tram*, che dovrebbe raccordare l'integrazione delle ferrovie già esistenti collegando in modo integrato i centri urbani di Foggia, Lucera, Manfredonia, San Severo e il Gargano.

L'esempio prima citato di Ferrovie del Gargano dimostra che le aziende private raggiungono gli obiettivi laddove quelle pubbliche o semipubbliche balbettano. Per tornare ad Incoronata, a quest'area industriale e alle sue fortune, è interessata *Lotras* che è una delle maggiori aziende italiane che si occupa di logistica, e che è divenuta anche uno dei maggiori committenti di Trenitalia per quanto riguarda la movimentazione delle merci. Capite in quale coacervo di criticità si trova dunque la povera economia dauna?

Quel che preoccupa è l'assenza di una visione politica complessiva, soprattutto su versante politico.

Il secondo casello autostradale di Foggia e quel treno tram che avrebbe dovuto rilanciare la ormai quasi dismessa ferrovia Foggia-Manfredonia erano il *core business* della progettualità di area vasta di Capitanata 2020.

Già, ma che fine ha fatto? Chi si ricorda più di Capitanata 2020. Che ne pensa la Regione, che all'interno del Piano regionale trasporti ha trascurato il treno tram? È dalla risposta a questi interrogativi che bisognerebbe ripartire: la questione dei trasporti è nevralgica per le possibilità di rilancio dell'intera economia dauna.

Da parte foggiana non ci sono più alibi. Con la Regione (che peraltro ha dimostrato con il governatore Emiliano di volere e sapere ascoltare le istanze che giungono dai territori provinciali) bisognerebbe avviare un confronto a trecentosessanta gradi.

Per evitare altre beffe, ed altri schiaffi.

**Geppe Inserra**  
Da LETTERE MERIDIANE

**CONTINUA DA PAGINA 5**

numerose indagini (l'abuso d'ufficio è un'accusa abbastanza diffusa) che scoraggiano a invetarsi soluzioni ardite che aggirino le difficoltà di bilancio. Qualcuno cerca di salvarsi da questo declino, e si tratta soprattutto di quei sindaci di cui si parla meno. Chiara Appendino a Torino è, al momento, il modello di pacifica amministrazione dei Cinque Stelle.

Giorgio Gori lo è, a Bergamo, per il Pd. Poco rumorosi, appunto. E poi c'è il centrosinistra in senso più ampio che ha i suoi modelli sempre verdi. Luigi De Magistris a Napoli, che però rischia di fare storia a sé. E la rete che vorrebbe ricostruire un'alleanza più simile al vecchio Ulivo attorno alla leadership di Renzi: ci sta lavorando l'ex sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, insieme ai primi cittadini di Bologna e Cagliari, Virginio Merola e Massimo Zedda. La scena però è ristretta. Non è più quella di inizi anni Novanta. La stessa scena, curiosamente, del redivivo Mattarellum.

@ilbrontolo

**LA PACE**

Potremmo dire che sulla parola "pace" non c'è pace, perché lungo i secoli della storia e ancora oggi essa viene intesa in maniere molto diverse, spesso restrittive. L'antichità classica considerava la pace semplicemente come una tregua tra due guerre, costituendo le guerre una condizione quasi permanente dell'umanità. Oppure si può pensare a una pace imposta con la forza delle armi, con la conquista, come avveniva al tempo dei romani. Nella versione più moderna, c'è la pace sicurezza, che è il risultato dell'equilibrio del terrore, delle forze che potrebbero annientarci e che, quindi, potenzialmente si elidono. Nei suoi significati più profondi, la pace significa armonia: armonia dell'uomo con Dio, dell'uomo con il suo prossimo e dell'uomo con la terra. Questa è la visione biblica armonica dei primi capitoli del libro della Genesi. E, ancora, c'è la pace-comunione: comunione profonda di amore di Dio con l'uomo e degli uomini tra loro, che è la pace portata da Gesù. La pace dunque è composta di tanti elementi, ha il suo culmine nella pace-comunione e tuttavia non trascura le altre realtà e le altre situazioni terrene. Proprio per questo, è necessario continuamente ripensarla, riproporla nei termini attuali, affinché non sia una semplice astrazione, una semplice ideologia.

(Carlo Maria Martini)

## Il conto della Brexit:

# Il Regno Unito dovrà pagare decine di miliardi

Il conto della Brexit: il Regno Unito dovrà pagare decine di miliardi

In questi giorni, i media britannici stanno discutendo molto di un aspetto particolare legato alla Brexit: se cioè il Regno Unito dovrà continuare a pagare ancora per diversi anni parecchi miliardi al bilancio europeo. Il capo negoziatore per la Brexit della Commissione europea, Michel Barnier, starebbe stimando – secondo quanto riferito da Sky News – in 50-60 miliardi di euro il conto (exit bill) che il Regno Unito dovrà pagare al momento dell'uscita dall'Unione.

L'exit bill, come è stato calcolato?

Una cifra, questa, che nascerebbe dalla somma degli oneri finanziari che Londra si è già impegnata a sostenere nel budget 2014-2020, dei passivi legati alle pensioni dei dipendenti britannici della Ue (pension liabilities), delle garanzie sui prestiti (loan guarantees) e delle spese per progetti basati nel Regno Unito.

La stima è confermata in primo luogo dal Financial Times, secondo cui la richiesta di pagamento della Commissione alla Gran Bretagna potrebbe “spaziare approssimativamente tra i 40 e i 60 miliardi di euro”.

Per il sito britannico di fact-checking FullFact, poi, è “corretto” dire che nei prossimi anni il governo inglese dovrà comunque versare al budget dell'Unione europea decine di miliardi di euro.

Fino all'uscita definitiva, per Londra restano gli obblighi comunitari rispetto al bilancio

Come è possibile che, dopo aver deciso di non far più parte dell'Ue, il Regno Unito paghi ancora molti soldi alle casse comunitarie? Il motivo principale è che, fino alla definitiva uscita dall'Unione, Londra non potrà sottrarsi all'obbligo di versare la quota di budget pluriennale dell'Ue che è stato votato dallo stesso Regno Unito.

Se i negoziati dovessero iniziare a marzo 2017, come annunciato dal governo britannico guidato da Theresa May, terminerebbero entro marzo 2019. L'articolo 50 del TUE (Trattato sull'Unione europea) stabilisce infatti un termine di due anni.

Previsioni di spesa

Secondo quanto aveva scritto il ministero delle Finanze britannico nel suo rapporto sul budget annuale dell'Unione europea per il 2015, le somme da pagare per il bilancio Ue saranno di 9,7 miliardi di sterline per il 2016/17, 8,3 miliardi per il 2017/18 e 9,3 miliardi per il 2018/19. Si tratta di un totale che oscilla, a seconda che il 2018/19 lo si conti per intero o solo per un quarto e del cambio con la sterlina, tra i 24 e i 32 miliardi di euro circa.

Queste previsioni di spesa sono già fatte al netto dell'Uk Rebate, un meccanismo finanziario che fin dal 1985 riduce il contributo britannico al budget comunitario, e dei soldi che da Bruxelles tornano nelle casse pubbliche del Regno Unito (circa 17 miliardi di sterline tra il 2015/16 e il 2018/19).

Il Regno Unito si è tuttavia già obbligato, in particolare con la votazione del Consiglio (l'organo che rappresenta gli Stati membri in seno all'Unione) del 2 dicembre 2013, a contribuire al bilancio pluriennale comunitario fino al 2020. Per cambiarlo è necessaria l'unanimità di tutti gli Stati membri.

Salvo che nelle trattative non emerga una soluzione alternativa condivisa tra tutti, al totale dovuto dal Regno Unito alla Ue si dovrebbero quindi aggiungere anche i 9,6 miliardi di sterline del 2019/2020 e i 9,9 miliardi del 2020/2021. In questo caso si arriverebbe a più di 55 miliardi di euro. L'ipotesi che il Regno Unito possa semplicemente decidere di non pagare al momento non viene ritenuta plausibile: sarebbe una decisione contraria alla legalità internazionale e potrebbe intaccare l'affidabilità creditizia del Uk.

Le pensioni dei dipendenti britannici dell'Ue e le garanzie sui prestiti

Vanno quindi aggiunti i passivi relativi alle pensioni dei dipendenti britannici dell'Unione europea. Secondo le stime, i dipendenti comunitari di nazionalità britannica sono percentualmente pochi rispetto ad altri Paesi, meno del 4% del totale, ad esempio, tra quelli della Commissione: nell'amministrazione comunitaria si entra infatti per concorso, e la scarsa conoscenza delle lingue straniere è molto penalizzante per i cittadini britannici. Ma il gruppo è comunque formato da alcune migliaia di persone.

Secondo The Parliament Magazine sarebbero circa 3 mila gli ex dipendenti dell'Ue britannici le cui pensioni sono al centro dello scontro: il Regno Unito infatti sostiene che debba pagarle l'Unione, mentre l'Unione sostiene che, anche se l'obbligo di pagarle resta in capo a Bruxelles, i fondi con cui pagare le pensioni ai dipendenti britannici – dopo una compiuta Brexit – debbano arrivare da Londra. Un altro capitolo, questo, delle future trattative.

Se si aggiungono infine anche le garanzie sui prestiti e le spese per i progetti europei basati nel Regno Unito, citate dal Financial Times, si dovrebbe raggiungere il totale dei 60 miliardi di euro stimati da Barnier. Ma, come conclude l'analisi di FullFact, “l'ammontare esatto, se mai sarà fissato, sarà stabilito durante i negoziati”.

**Da AGI**

**A TUTTI I SOCI AICCRE**

*Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.*

*E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.*

*Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.*

*Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.*

**I NOSTRI INDIRIZZI**

♦ **Via Marco Partipilo, 61**  
— **70124 Bari**

**Tel.Fax : 080.5216124**

**Email:**

**aiccrepuglia@libero.it**

♦ **Via 4 novembre, 112**  
**76017 S.Ferdinando di P.**

**TELEFAX 0883.621544**

**Cell. 3335689307**

**Email:**

**valerio.giuseppe6@gmail.com.**

**petran@tiscali.it**

**LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA****PRESIDENTE**

**Prof. Giuseppe Valerio**

già sindaco

**Vice Presidente Vicario**

**Avv. Vito Lacoppola**

comune di Bari

**Vice Presidenti**

**Dott. Pasquale Cascella**

Sindaco di Barletta

**Prof. Giuseppe Moggia**

già sindaco

**Segretario generale**

**Giuseppe Abbati**

già consigliere regionale

**Vice Segretario generale**

**Dott. Danilo Sciannimanico**

Assessore comune di Modugno

**Tesoriere**

**Dott. Vito Nicola De Grisantis**

già sindaco

**Collegio revisori**

**Presidente: Mario De Donatis (Galatina),**

**Componenti: Ada Bosso (Altamura),**

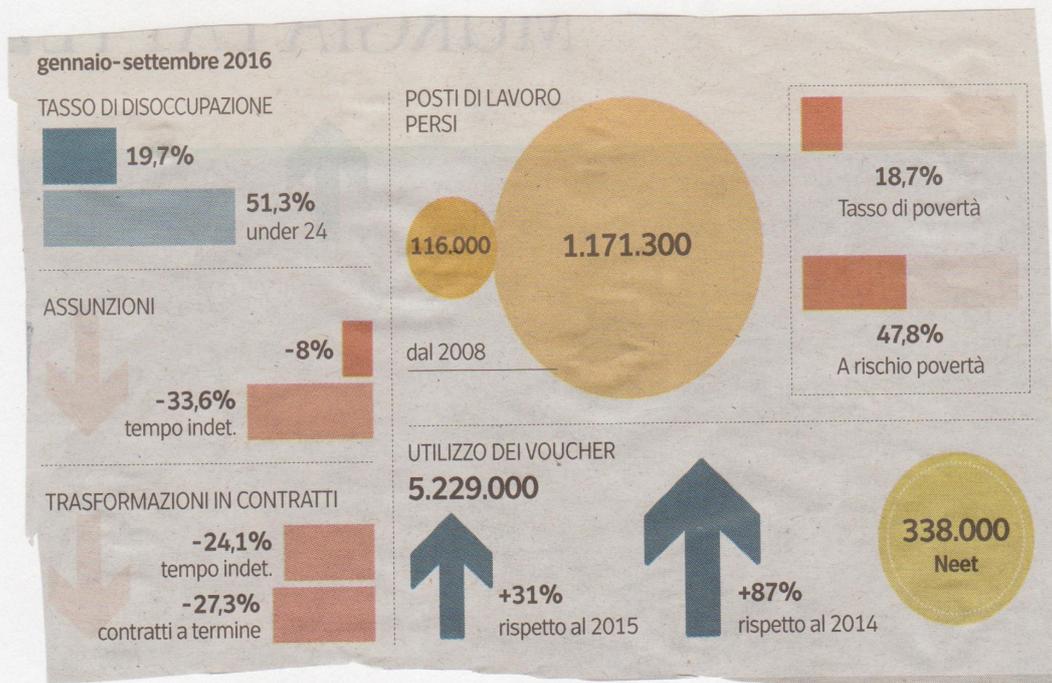
**Giorgio Caputo (Matino), Paolo Macca-**

**gnano (Nardò), Lavinia Orlando(Turi)**

**WWW.AICCREPUGLIA.EU**

# Under 24, in Puglia lavora uno su due Metà popolazione a rischio povertà

I dati Istat aggiornati alla fine di settembre forniscono un quadro preoccupante



**BARI** Disoccupazione e povertà, due realtà che in Puglia vanno a braccetto e crescono simultaneamente. Lo certifica l'Istat analizzando i dati relativi al periodo compreso tra gennaio e settembre di quest'anno.

Nei primi nove mesi dell'anno, le assunzioni sono diminuite dell'8% rispetto al 2015, mentre le assunzioni a tempo indeterminato sono calate del 33,6%. Il dato nazionale parla di -32% di assunzioni a tempo indeterminato come effetto della conclusione delle agevolazioni sui contributi concesse alle aziende. Diminuiscono del 24,1% anche le trasformazioni dei rapporti di lavoro esistenti in contratti a tempo indeterminato e del 27,3% quelle dei rapporti a termine.

Anche in Puglia ha ormai

preso piede l'utilizzo dei voucher. La loro vendita, nei primi tre trimestri del 2016, è stata pari a 5.229.000 (+87% rispetto al 2014, +31% rispetto al 2015). Il dato nazionale è di +70% rispetto al 2014 e di +34,6% rispetto al 2015. Ci sono state perdite di posti di lavoro per 116 mila unità. A fine settembre si erano persi 1.171.300 occupati a fronte dei 1.287.000 del 2008, anno in cui è iniziata la crisi. Con l'applicazione delle norme del Jobs act sono, infatti, aumentati anche in Puglia i licenziamenti per giusta causa o giustificato motivo soggettivo.

Il tasso di disoccupazione è salito al 19,7% (era dell'11,6% nel 2008), con numeri da capogiro tra gli under 24: il 51,3%. I giovani Neet, cioè

quelli che non lavorano, non studiano e non cercano lavoro, sono 338 mila.

Se il lavoro manca, la conseguenza è che cresce il livello di povertà, anche tra le classi medie, tra i separati e tra i giovani. La percentuale di popola-

zione pugliese che rientra nella fascia del quinto di reddito più povero è del 27%, mentre quella che rientra nella cosiddetta povertà è pari al 18,7%. Quasi la metà dei pugliesi, inoltre - il 47,8% -, è a rischio povertà, un dato che assegna alla regione il triste record del maggior aumento del rischio povertà tra tutte le regioni italiane (+7,5%).

Nei giorni scorsi si è positivamente chiusa l'annosa vertenza della ex Om Carrelli. Quasi 200 operai hanno sottoscritto un nuovo contratto di

# Capitanata, grande provincia.

## Ma non ce ne accorgiamo

Di Geppe Inserra

**H**o avuto per molti anni il privilegio di raccontare questa terra meravigliosa che è la Capitanata, scoprendola ed innamorandomene, giorno dopo giorno.

Un cronista non dovrebbe mai innamorarsi dell'oggetto della sua narrazione. Ma, credetemi, se la vita, il destino vi concedono in sorte di raccontare Foggia e la sua provincia, è impossibile farlo col distacco prescritto dai manuali di giornalismo.

Ho avuto questa opportunità, come capo dell'ufficio stampa della Provincia di Foggia, l'amministrazione che ha governato uno dei territori più grandi, complessi e ricchi d'Italia, e forse d'Europa.

L'ho fatto sforzandomi, giorno per giorno, di svelare, far vedere e testimoniare che la Capitanata è una provincia - regione dalle immense potenzialità, che potrebbe crescere di uno sviluppo autonomo e autopropulsivo, se solo riuscisse ad essere consapevole della sua grandezza, a trovare una identità comune tra le sue diversità.

Non è roba di poco conto, perché si tratta di intrecciare culture, civiltà e paesaggi che le definiscono, così diversi e così cangianti tra i silenzi dei Monti Dauni, gli spazi senza tempo del Tavoliere, la tavolozza dei colori che ondeggiavano tra mare e foreste del Gargano. E poi, ineffabile, inevitabile, Foggia. Foggia e il suo rapporto con il resto della provincia spesso vissuto proprio come se la provincia fosse un *resto* e l'una e l'altra - Foggia e la Capitanata - non fossero invece uno splendido tutt'uno.

La risorsa più grande di questa terra sta nel suo essere un *unicum* di pregio e valenza straordinari. La sua criticità più grande, quella che ho più frequentemente incontrato nella mia narrazione quotidiana, sta nel non riuscire quasi mai a sentirsi territorio unitario e coeso. Troppo spesso la logica del campanile sover-

chia la visione, il progetto di più largo respiro. Troppo spesso si è duellato, tra quelli

che erano i due maggiori palazzi di *governance*, Palazzo Dogana e il Municipio del capoluogo, inverando la bizzarra idea di un capoluogo che può fare da solo anche senza il resto della Provincia e di una provincia - il resto della provincia - che farebbe volentieri a meno del capoluogo. Che assurdità.

Una visione coesa ed un progetto unitario di sviluppo presuppongono una identità, un senso di cittadinanza dauna che purtroppo sembrano ancora di là da venire.

Resta il problema, che è poi il nocciolo che nasconde le ragioni della crisi endemica di questa terra, del suo precipitare nelle classifiche della qualità della vita. Come si fa a governare in maniera omogenea ed equilibrata un territorio che per sua natura, vocazione e complessità, ha assoluta necessità di un livello intermedio di governo?

Con la (scellerata) soppressione delle province voluta dalla legge Delrio (e non ratificata dagli Italiani, ma questo è un altro discorso) è necessario individuare nuovi modelli di *governance* territoriale, esplorare altre strade.

Un modello su cui varrebbe la pena di riflettere con particolare attenzione - così come ha suggerito su Lettere Meridiane uno che di questi problemi se ne intende, come Franco Eustachio Antonucci, è quello della

[Segue alla successiva](#)



## Continua dalla precedente

programmazione di area vasta definita con Capitanata 2020.

Per i non addetti ai lavori, una breve parentesi. Qualche anno fa, l'Unione Europea decise di cambiare registro per quanto riguarda le aggregazioni territoriali beneficiare degli interventi, individuando quale priorità le aree metropolitane.

La concreta applicazione delle norme portò alla individuazione di una sorta di surrogati delle aree metropolitane, le *aree vaste*. Per quanto riguarda la Capitanata, ne furono individuate due: la prima, che accorpava Tavoliera e Gargano, con Foggia quale comune capofila, e la seconda nel perimetro dei Monti Dauni, con comune capofila Lucera.

La programmazione si è articolata attraverso una diffusa concertazione che ha prodotto risultati importanti che non si sono concretizzati sia per responsabilità politiche (la Regione Puglia non ha mai fatto salti di gioia davanti alla prospettiva di delegare concretamente la programmazione ai cosiddetti territori) sia per le oggettive complessità delle procedure comunitarie e gli eccessivi vincoli burocratici.

Quel modello aveva un limite oggettivo. L'area vasta come tale non esisteva, non stava nel sentire comune (non lo è l'idea di provincia, figuriamoci quella più astratta di area vasta).

Con intelligenza, ci si è sforzati di compensare questa oggettiva mancanza di una identità comune, attraverso l'individuazione e la pratica di un metodo condiviso.

Come suggerisce Antonucci, bisognerebbe ripartire proprio da qui. Ma alzando l'asticella. Al momento, l'area vasta è poco più di un'astrazione. Ma può trovare proprio qui, in Capitanata, ambiti di applicazione originali ed innovativi.

Sappiamo tutti cos'è un'area metropolitana. Il concetto di area vasta è invece più sfuggente, e la Capitanata può diventare un laboratorio di sperimentazione di valenza meridionale e nazionale, per inventare l'area vasta, riempirla di suggestioni e di contenuti.

Non sarebbe bello insegnare insegnare al resto d'Italia e d'Europa cos'è un'area vasta, quali sono le sue potenzialità, come la si costruisce?

Attenzione, però. *Inventare l'area vasta* non significa sedersi a tavolino e far sfoggio di talento creativo. Bisogna inventarla accompagnandola con un percorso esso stesso *coesivo e condiviso*, superando una volta per tutte la logica deteriorata e aberrante della *tela di Penelope* che ci vede puntualmente mobilitati per un certo obiettivo in una stagione, salvo poi a disaffezionarcene in quella successiva.

Tanto per citare un solo esempio: è di assoluta evidenza che l'area vasta si costruisce in primis collegando adeguatamente i centri urbani della pentapoli, i nodi come Foggia, Manfredonia, San Severo, il Gargano, Cerignola e Lucera. Ma non era proprio questo il progetto cardine di Capitanata 2020, attraverso quel *treno-tram* che doveva essere cerniera di quella nuova mobilità indispensabile a vivere la Capitanata come area vasta?

E bisogna smettere di delegare tutto alla politica, lamentandosi quando la politica è assente. Le grandi reti di una volta non funzionano più, semplicemente perché non ci sono più. Una volta si discuteva di sviluppo delle sedi dei partiti, a cominciare dai congressi sezionali. Quei partiti, quella politica non esiste più.

Le dinamiche della partecipazione devono seguire altre strade. Si dovrebbe ripartire dall'idea che il processo di costruzione di una rete è importante quanto l'obiettivo stesso della rete. Suscitare e promuovere reti informali che mettano assieme tutti quanti ci credono e vogliono cominciare a impegnare poco o tanto del loro tempo libero.

Il successo incontrato dalla coraggiosa proposta di Franco Eustacchio Antonucci, l'interesse manifestato da pezzi significativi del mondo delle imprese è un buon viatico.

Quanto a me, vorrei concludere il mio racconto della Capitanata con un lieto fine.

**Geppe Inserra**  
Da lettere meridiane

“La vera scelta non è tra nonviolenza e violenza ma tra nonviolenza e non esistenza... Se non riusciremo a vivere come fratelli moriremo tutti come stolti. (Martin Luther King)

# Euroscettici, ecco perché l'Unione è l'unica strada

di **Roberto Sommella**



Rispondo ai tanti che, dopo il blog sulla necessità di supportare Angela Merkel, hanno criticato un atteggiamento che non vedrebbe l'evidenza: l'Europa non c'è e quella che c'è è tedesca. Questo è

in parte vero, ma la domanda che vi pongo è un'altra, meglio distruggere quello che c'è o renderlo migliore? Per me vale la seconda opzione.

Ci sono almeno cinque risposte da dare a chi pensa che l'Unione Europea sia da abbandonare, come ha fatto Londra, come vorrebbero in tanti, anche su questo blog.

La prima è immediata ma non scontata: accordi, trattati e alleanze comunitari, saranno pure stati macchinosi e non in odore di santità costituzionale, ma hanno riportato la pace in Europa da settanta anni, dopo due guerre mondiali devastanti, milioni di morti e l'orrore dell'Olocausto. Chi sostiene che l'Unione causerà un nuovo conflitto non ha prove, mentre è probabile che proprio questa appartenenza abbia evitato scontri più gravi nei paesi dell'Est Europa nel pieno dell'emergenza migranti.

In secondo luogo, professare il ritorno a confini e monete nazionali è la negazione del fatto che milioni di giovani nati nel nuovo millennio danno invece per naturale la loro identità europea e, dove possibile e grazie anche ai tanti programmi della Commissione, trovano sbocchi formativi e di lavoro. La loro patria è l'Europa, la loro moneta l'euro, il loro passaporto la libertà di movimento. I governi, l'Italia compresa, in questo momento possono offrirgli di più in patria?

La terza considerazione va fatta per la moneta unica. Essa ha rotto un monopolio millenario del dollaro, instaurando nuovi rapporti di forza commerciali con i grandi paesi e le grandi economie. L'euro è

imperfetto ma forte, tutte le banche centrali lo annoverano fra le proprie riserve e il suo cambio è più che solido.

**opinion**

Un quarto elemento per dire ancora sì all'Unione è la discesa dei tassi d'interesse dopo il 2002. In Italia grazie al calo del costo dell'eurodenaro molti italiani hanno potuto acquistare una casa con mutui molto più vantaggiosi mentre gli investimenti sono diventati più redditizi. Coloro che suggeriscono peraltro il ritorno alla lira, per far ricomprare tutto il debito pubblico dalla Banca d'Italia, dimenticano che ciò non è possibile per il divorzio dal Tesoro, sancito ben prima di Maastricht e fanno finta di non sapere che un conto è svalutare rispetto a una dozzina di monete (come accadde quando uscimmo dallo Sme), un altro è perdere terreno contro l'euro (come invece accadde in Argentina, quando saltò la parità tra peso e dollaro).

Infine, un'ultima considerazione. In molti, compreso chi scrive, hanno criticato l'eccessiva leadership tedesca in Europa. Berlino pensa che ciò che è buono per la sua economia lo è anche per quella degli altri paesi. Qualcuno, neanche troppo scherzando, ha parlato di "Quarto Reich" per stigmatizzare una però effettiva egemonia teutonica nella sala comandi. La sua tendenza a guidare sembra innata, ma la Germania, senza i vincoli che la legano a tutte le altre capitali, agirebbe nello stesso identico modo, libera come un panzer nella pianura. Per italiani, francesi, per gli stessi inglesi, sarebbe un vantaggio?

Il dibattito, a patto che sia civile e sui fatti, continua...

**Direttore Relazioni Esterne Antitrust, fondatore de La Nuova Europa**

**Da HUFFINGTON POST**

# LA FOTOGRAFIA dell'italia nel 2016

Secondo l'ISTAT

Sognando un lavoro. "Sommando ai disoccupati le forze di lavoro potenziali, ammontano a 6,5 milioni le persone che vorrebbero lavorare". Così l'Istat nell'Annuario statistico, che riepiloga la situazione sul mercato del lavoro nel 2015, spiegando che le forze di lavoro potenziali sono rappresentate da persone che non cercano un impegno ma sarebbero pronte ad accettarlo o che lo cercano ma non sono subito disponibili. Sono tutti quindi accomunati dal 'sogno' di avere un lavoro.

L'Italia è sempre più un Paese di anziani. Al 31 dicembre 2015 ogni 100 giovani c'erano 161,4 over65, rispetto ai 157,7 dell'anno precedente. Per quanto riguarda il confronto con gli altri Paesi europei, secondo gli ultimi dati disponibili (dicembre 2014), l'Italia era al secondo posto nel processo di invecchiamento della popolazione, preceduta solo dalla Germania.

[Segue al pagina 17](#)

## CANZONI PER LA PACE

### MATTO E VIGLIACCO

Io sono solo un matto ed un matto non capisce  
i comandi che han bisogno di brillanti spiegazioni,  
se comandi di sparare sono matto da legare  
e mi lego ad altra gente che non sa le tue ragioni,  
gente anche un po' vigliacca gente che non ha il coraggio  
il coraggio di ammazzare chi non sa perché lo ammazzi.

Il coraggio non è mio il coraggio è quello tuo  
tu che hai le tue ragioni ed inchiostro da sprecare,  
io invece sono insieme a quelli che non possono capire  
che non possono spiegare che non vogliono morire  
e l'idea per cui si muore non è più quella di ieri  
e l'idea per cui si muore sarà vecchia già domani,  
ma tu intanto temerario a casa ammucchi le ragioni,  
trovi giustificazioni che noi matti noi non capiremo mai.

Ma chi muore nella guerra è solo gente come me, da tutte le parti  
è sempre gente che non sa e tu che la sai lunga sulle cose della vita  
come un arbitro in panchina tu non giochi la partita e la decidi tu.

Io sono un vigliacco uno che non ha coraggio,  
il coraggio di ammazzare, chi non sa perché lo ammazzo  
sono matto come un gatto matto come un animale  
che non sa cos'è il bene che non sa cos'è il male  
ma chi ammazza per mangiare e che spero mangi gente  
che lo sa perfettamente gente fatta esattamente come te.

E l'idea per cui si muore non è più quella di ieri e l'idea per cui si muore  
sarà vecchia già domani e tu che la sai lunga  
sulle cose della vita come un arbitro in panchina  
tu non giochi la partita e la decidi tu.

Io sono un vigliacco uno che non ha coraggio,  
il coraggio di ammazzare, chi non sa perché lo ammazzo  
sono matto come un gatto matto come un animale  
che non sa cos'è il bene che non sa cos'è il male  
ma chi ammazza per mangiare e che spero mangi gente  
che lo sa perfettamente gente fatta esattamente come te. (

[Gino Paoli](#))

# Il 2017 è l'anno della Russia, e l'Occidente non sa che fare

Produrrà anche solo armi petrolio, gas. Ma l'ex Unione Sovietica produce anche un'idea politica. E infatti a Est è il polo d'attrazione di una serie di paesi. Mentre a quanto pare tutto l'Occidente è politicamente paralizzato. Prendiamone atto

di **Fulvio Scaglione**

**E** la Russia che fa? Rovescia le sorti della guerra in Siria, decide chi debba diventare Presidente negli Usa, porta attacchi mortali alla Ue, invade l'Ucraina, alimenta e sostiene i più assortiti populismi, spinge gli inglesi a scegliere la Brexit. Pure gli "incidenti di percorso", come un ambasciatore ammazzato in Turchia o un aereo carico di musicisti e giornalisti che s'inabissa nel Mar Nero, sembrano confermare: **c'è Russia dappertutto.**

**Il che, datecene atto, venticinque anni e qualche ora dopo le dimissioni di Mikhail Gorbaciov da presidente dell'Urss, costituisce un formidabile paradosso.** Niall Gerguson, lo storico inglese che insegna negli Usa a Harvard, ha scritto su *Foreign Policy* quanto segue: "La questione tedesca... era se la riunificazione sotto un unico potere di tutti coloro che parlavano tedesco sotto un unico potere avrebbe creato uno Stato pericoloso nel cuore dell'Europa... Due vaste e catastrofiche guerre... lasciarono infine la Germania sconfitta e divisa... **All'epoca della riunificazione nel 1990 la minaccia costituita da una Germania unita era scomparsa...** Lo stesso non può dirsi per la Russia, che è diventata

più aggressiva anche se la sua importanza economica è diminuita. La grande domanda geopolitica del ventunesimo secolo sarà: che fare con Mosca?"

**Ferguson la mette giù bene, da storico gentiluomo.** Ma non v'è chi non oda nell'aria il familiare suono del grande pernacchione, il verso di scherno che la Storia fa alle spalle di chi ha provato a seppellirla anzitempo. La verità è che ci avevamo creduto. **Ci aveva proprio convinto il buon Francis Fukuyama, con quella sua idea della "fine della storia", avvenuta guarda caso con il crollo del Muro di Berlino.**

**E chi ci poteva fermare, con la fine dell'Unione Sovietica? Non era la dimostrazione che eravamo i migliori, anzi: gli unici?** Il saggio di Fukuyama, "La fine della storia" appunto, uscì nel 1992 e per qualche anno il crogiolamento fu generale. Dazvidania tovarisc, ciao ciao compagno! Tutto finito, solo un grande "buco nero", come scriveva l'ex segretario di Stato Zbigniew Brzezinski ("La grande scacchiera", 1997), che poteva forse elemosinare un po' di comprensione presso gli Usa e intanto acconciarsi a dividersi in tre: "Una Russia europea, una repubblica siberiana e una dell'Estremo Oriente".

**Erano i favolosi anni Novanta. La Nato si allargava,** i Balcani erano "liberati", il Kosovo inventato, la Ue marciava verso Est, Boris Eltsin si accontentava di borbottare e nulla turbava i nostri sogni di onnipotenza. Poi venne il 2001, gli attentati alle Torri Gemelle e persino il buon Fukuyama concluse che sì, la storia universale aveva raggiunto il culmine con il trionfo delle democrazie liberali e oltre non si poteva andare, ma

le storie nazionali magari erano in ritardo, si erano distratte o non avevano capito, e qualche sussulto poteva ancora intervenire.

C'è chi dorme ancora. Barack Obama, per esempio. Nell'ultima conferenza stampa alla Casa Bianca ha fatto di tutto per paragonare la Russia attuale all'Urss e ha chiamato Putin "ex capo del Kgb". Poi ha aggiunto che la Russia "produce solo gas, petrolio e armi, nulla di ciò che la gente vuole". Povero Barack, così ingenuo. Nessuno gli ha mai detto che la morte dell'Urss per nulla implicava, come già credeva Brzezinski ben prima di lui, anche la morte della Russia, che è cosa ben più ampia e profonda dei pur sconvolgenti tre quarti di secolo del potere sovietico. E perché anche un Paese che produce solo gas, petrolio e armi può produrre, con i giusti stimoli e nelle giuste condizioni, la merce più appetita del mondo: un'idea politica.

Nel 2005, con la fortuna tipica dei dilettanti, mi trovai a pubblicare un libro intitolato "La Russia è tornata" (Boroli Editore). Lo ripro e a pagina due scopro di aver scritto allora: "Molto semplicemente: la Russia rifiuta il ruolo secondario che in modo più o meno conscio le abbiamo assegnato dopo la fine dell'Urss... Dobbiamo quindi rassegnarci al fatto che una certa Russia, data con troppo anticipo per scomparsa, si è ripresentata sul mercato della politica e con lei dovremo fare i conti".

**Segue alla successiva**

## Continua da pagina 15

Sul territorio - informa l'Istat - è la Liguria la regione con l'indice di vecchiaia più alto (246,5 anziani ogni 100 giovani) mentre quella con il valore più basso è la Campania (117,3%) ma in entrambi i casi i valori sono in aumento rispetto all'anno precedente. Sempre in calo le nascite: nel 2016 i nati sono scesi sotto quota 500mila, a 485.780 unità. La differenza tra nascite e morti è stata pari a -161.791 unità, il che ha comportato un calo della popolazione residente che a fine 2015 si attestava a quota 60.665.551 persone. Il numero dei morti nel 2015 è cresciuto (49.207 in più rispetto all'anno precedente) e la speranza di vita, dopo anni di crescita costante, ha subito una battuta d'arresto, passando da 80,3 a 80,1 anni per gli uomini e da 85,0 a 84,7 per le donne.

L'automobile è ancora il mezzo di trasporto privato più utilizzato per andare al lavoro: nel 2016 si mettono alla guida quasi sette occupati su dieci (68,9%). Anche per gli studenti le quattro ruote rappresentano la 'normalità' (37,3%), in questo caso come passeggeri. Ma c'è anche una fetta di loro, 13,1%, che sceglie il tram o il bus (contro il 5,5% dei lavoratori) e un altro 11% va in pullman o corriera (a fronte del 2,0% degli occupati). "I mezzi a due ruote sono poco utilizzati per raggiungere la scuola o il posto di lavoro", conferma l'Istat, sottolineando che tra gli occupati il 3,6% usa la moto e il 3,7% la bicicletta (rispettivamente 2,0% e 2,4% tra gli alunni).

In Italia l'abitudine al fumo non è più in declino e a fumare di più sono i giovani. Secondo l'Istat il tabagismo è più diffuso fra i giovani tra i 25 e 34 anni (26,3%) e in particolare fra gli uomini. Sono infatti forti le differenze di consumo tra uomini e donne: tra gli uomini i fumatori sono il 24,8% mentre tra le donne il 15,1%. Il picco dei fumatori si ha proprio negli uomini tra i 25 e i 34 anni di età (con il 33,5%) e poi nelle donne tra i 55 e i 59 anni con il 20,4%. In più secondo l'istituto nazionale di statistica si è fermato il declino dell'abitudine al fumo da

parte degli italiani. Nel 2016 si dichiara fumatore il 19,8% della popolazione over14, contro il 19,5% nel 2014 e il 20,9% nel 2013. La quota dei fumatori è più elevata tra chi vive nel centro (20,7%) mentre raggiunge il valore più basso tra i residenti del Nord-est (18,2%). I valori più alti si osservano in Campania (23,4%), Umbria (22,8%) e Basilicata (21,5%), mentre i dati più bassi arrivano da Calabria (15,9%), Veneto e provincia di autonoma di Trento (16,2%) e Puglia (17,6%).

Omicidi volontari in calo, in particolare quelli di mafia, così come le rapine. Ma a dispetto dei numeri, tra la popolazione italiana cresce la percezione del rischio criminalità. E' la fotografia scattata dall'annuario 2016 dell'Istat, con un'avvertenza: i dati sui reati si riferiscono al 2014, mentre le opinioni delle famiglie sono state raccolte nell'anno in corso. Nel 2014 sono stati 2.812.936 (circa 46 ogni mille abitanti) i delitti denunciati dalle forze di polizia alla magistratura (-2,7% rispetto al 2013). E se gli omicidi volontari consumati sono scesi del 5,4%, una contrazione più significativa (-13,5%) l'hanno avuta quelli mafiosi, che nel decennio 2004-2014 hanno raggiunto il loro minimo. In calo anche le violenze sessuali denunciate (-5,1%), lo sfruttamento e il favoreggiamento della prostituzione (-6%). Tra i reati contro il patrimonio scendono le rapine (-10,3%), mentre aumentano i furti (+1,2%) e soprattutto le estorsioni (+19,4%). Nell'anno che volge al termine il 38,9% delle famiglie avverte la criminalità come un problema presente nella zona in cui vive (30% nel 2014). Un fenomeno che ha sua punta massima in Lazio, dove una famiglia su due (il 50%) percepisce tale rischio, seguito da Veneto (45,7%), Emilia Romagna (45,5%) e Lombardia (44,3%); quest'ultima era al primo posto nel 2014. In quinta posizione la Campania, come nel 2014, ma la quota di famiglie è ben superiore (43,5% contro 33,3%).

## Continua dalla precedente

La partnership con l'Iran, la guerra in Siria, il confronto con gli interessi Usa in Ucraina... Tutto era già là, nell'idea russa che ogni Paese ha diritto a seguire una propria strada e che non esiste un modello universale. Con tanti saluti ai becchini più o

meno interessati della Storia, alla corte di Vladimir Putin viva e vegeta come non mai. Certo, finché erano quei testoni dei russi, pazienza. Ma ci sono anche i cinesi a pensarla così. Gli iraniani. I turchi. Un altro po' di Paesi in Asia e in Medio Oriente. Il che fa pensare che quella di Ferguson, "Che fare con Mosca?", sia la

domanda giusta per il ventunesimo secolo solo se trasformata in "Che fare di noi?". Oppure, certo, possiamo continuare a pensare che il mondo giri intorno ai nostri sogni. In quel caso, auguri a tutti!

Da linkiesta

# Il 2017 in 7 date che possono cambiare la storia dell'Ue e del mondo. Dall'arrivo di Trump agli appuntamenti elettorali europei

di **Giulia Belardelli**

L'Unione europea esce ammaccata dal 2016 ed entra timorosa e guardinga nel 2017. Archiviato l'anno della sveglia – forte e chiara con la Brexit, ma preceduta da vari campanelli – è arrivato l'anno della verità, con appuntamenti elettorali in Olanda, Francia, Germania, forse anche in Italia. Alla fine di questi dodici mesi sapremo se avrà ancora senso parlare di Ue o se il progetto europeo sarà spazzato via dall'onda di nazionalismi e populismi colpevolmente ignorati dalle élite europee. I due scossoni più grandi del 2016 – il sì al referendum sull'uscita del Regno Unito dall'Ue e la conquista della Casa Bianca da parte di Trump – hanno dimostrato lo scollamento totale tra quelle élite e un elettorato sempre più esasperato da problemi economici e paura. La minaccia del terrorismo incarna il lato ombra della globalizzazione, assieme all'incapacità delle nostre economie di competere con i mercati emergenti. Le soluzioni proposte finora non convincono più, e a niente serve il terrorismo psicologico di chi pensa di spegnere le forze anti-sistema con lo spauracchio dell'instabilità. Tra i molti passaggi che segneranno questo 2017 ne abbiamo scelti sette: sette snodi da cui dipenderà il futuro dell'Ue e del mondo. A cominciare da quel 20 gennaio che vedrà Donald Trump entrare ufficialmente alla Casa Bianca.

L'Inauguration Day sancirà l'inizio della presidenza più insolita degli Stati Uniti d'America, con tutte le incognite che ne conseguono. Le ultime mosse di Barack Obama – volte a costruire un muro intorno al suo successore – sono l'anticipazione di uno scontro politico interno che si annuncia durissimo. “America first”, uno degli slogan più cari al tycoon, non sarà solo una scelta, ma una realtà imposta dalla guerra tra poteri che si è riaccesa nel cuore degli Usa. Il Vecchio Continente è alla finestra a osservare come il nuovo presidente gestirà dossier delicati come il rapporto con la Russia e la questione israelo-palestinese. A fare il tifo per lui ci sono le estreme destre europee, da Le Pen a Orban, per cui il trionfo del magnate è vento in poppa che si aggiunge a un clima già favorevole, dominato dal rifiuto dei flussi migratori e caratterizzato da un altro evento chiave, il sì al referendum sulla Brexit. Dall'altro lato ci sono i leader europei moderati, per i quali sarà almeno un po' imbarazzante posare al fianco di un uomo sul quale hanno sparato a zero fino a pochi mesi fa.

trump

L'insediamento di Trump solleva anche un grande punto interrogativo sul futuro della Nato. In campagna elettorale il miliardario ha più volte detto che da presidente avrebbe

chiesto conto ai paesi europei del livello di spesa per la difesa sostenuto all'interno dell'Alleanza Atlantica, mettendo in discussione l'articolo 5 del trattato, vale a dire l'obbligo della Nato di andare in difesa di un proprio membro che subisca un'aggressione. Di fronte a una Russia sempre più ambiziosa e spregiudicata, l'Europa è chiamata ad adottare nei confronti di Mosca un atteggiamento più adulto. Come dimostrato anche dalla promessa di cancellare il Ttip, d'altronde, l'Ue non sembra rientrare nei progetti della nuova amministrazione: anche in questo senso, è chiamata a cavarsela da sola.

OLANDA – 15 marzo

Il 15 marzo in Olanda si vota per il rinnovo dei 150 membri della Camera dei Rappresentanti. Il Partito per la Libertà (PVV), guidato dal leader populista xenofobo Geert Wilders, è in testa ai sondaggi. In caso di vittoria, Wilders potrebbe mantenere la sua promessa di Nexit (da Netherlands più exit). Il PVV sta guadagnando terreno anche grazie alla spregiudicatezza del suo leader, che ha abilmente utilizzato un processo appena concluso contro di lui per “hate speech” (da cui è uscito condannato per incitamento alla discriminazione, ma non all'odio razziale) per ergersi a paladino della libertà di parola e vittima del “politically correct” a ogni costo. Wilders, d'altronde, è un punto di riferimento per i movimenti populistici e xenofobi di tutta Europa: raccogliendo l'eredità di Pim Fortuyn, ha fondato la sua carriera sulla questione identitaria dell'Europa, attaccando duramente su Islam e immigrazione. Ha proposto di bandire il Corano, tassare chi porta il velo e vietare la costruzione di nuove moschee. Il suo partito è in leggero vantaggio sul Partito Popolare per la Libertà e la Democrazia dell'attuale primo ministro Mark Rutte. È possibile che, nel caso di una vittoria di misura del PVV, gli altri partiti tentino una coalizione di governo per tenere Wilders lontano dal potere. Uno scenario che consegnerebbe all'Olanda una leadership traballante e immobilizzata, di certo non il massimo di fronte alle sfide che attendono l'Ue. Come ricorda il Foglio, “l'Olanda è al momento la preoccupazione più imminente non soltanto perché apre la stagione temporalesca 2017, ma anche perché a marzo l'Italia ha in programma la grande celebrazione dei sessant'anni dei Trattati di Roma (25 marzo), un'occasione per rilanciare l'Europa e metterci la faccia, proprio mentre gli olandesi potrebbero rovinare la festa”.

[Segue alla seguente](#)



[Continua dalla precedente](#)

wilders

Da tenere d'occhio anche la nuova generazione di euroscettici che fa capo a Thierry Baudet e Jan Roos, le cui priorità – spiega il Wall Street Journal – si concentrano sulla “questione della sovranità” e sul progetto di “distruzione dell’Unione europea”. Sono stati loro, nel 2015, a spianare la strada al referendum sull’accordo commerciale ed economico tra Ue e Ucraina del 6 aprile scorso, da cui i partiti europeisti sono usciti sconfitti.

ITALIA TRA REFERENDUM E POLITICHE - primavera

Nel 2017 il futuro dell’Europa passerà da Roma, e non solo per il sessantesimo dei Trattati. Pur non essendoci ancora una data certa da mettere in calendario, infatti, il nostro Paese è considerato uno degli osservati speciali per capire che ne sarà dell’Ue, come del resto è già avvenuto con il referendum costituzionale perso da Matteo Renzi e letto dai principali quotidiani internazionali come un tassello della frammentazione europea. Gli italiani potrebbero essere chiamati al voto già in primavera con il referendum sul Jobs Act (sulla cui ammissibilità la Corte costituzionale deciderà l’11 gennaio). In caso di via libera della Consulta, il governo dovrebbe fissare la data del voto fra il 15 aprile e il 15 giugno, una prospettiva che non piace al Pd e lo mette di fronte a un bivio: modificare la legge sul lavoro o provare a congelare il referendum anticipando le elezioni politiche, come ammesso dallo stesso ministro del Lavoro Giuliano Poletti. In questo secondo caso, dall’Italia non arriverebbe solo un segnale sul futuro dell’Ue, ma un pronunciamento destinato ad avere un profondo impatto sulla forma dell’Unione negli anni a venire.

italia

FRANCIA – Primo turno il 23 aprile, secondo turno il 7 maggio

Il giro di boa più atteso è quello che tra fine aprile e inizio maggio (il 23 e il 7) vedrà il doppio turno delle elezioni presidenziali francesi. Qui la scelta è tra due destre, con il probabile ballottaggio tra la campionessa dell’ultradestra Marine Le Pen e il trionfatore alle primarie dei Républicains François Fillon. In campo socialista bisognerà aspettare le primarie (22 e 29 gennaio), che con la candidatura dell’ex ministro dell’Economia Emmanuel Macron, leader del movimento En Marche!, potrebbero spargliare le carte. Ad oggi, però, lo scenario più verosimile è quello di un ballottaggio tra Le Pen e Fillon, con i sondaggi che danno come favorito l’ex premier di Sarkozy.

Dopo le ultime débâcle dei sondaggisti, tuttavia, nessuno pensa che una vittoria della leader del Front National sia impossibile. Molto dipenderà da come la figlia di Jean-Marie intende giocare questi ultimi mesi di campagna elettorale. Secondo molti osservatori, assisteremo al paradosso di una Marine Le Pen pronta a difendere le riforme del Consiglio nazionale della Resistenza e le conquiste sociali, a fronte di un Fillon che, da buon ultraliberista e thatcheriano dichiarato, vuole tagliare il deficit e la spesa statale, diminuire gli impiegati pubblici, alzare l’età pensionistica e aumentare l’orario di lavoro.

le pen

Pesano, sulla corsa all’Eliseo, tre variabili di cui è difficile prevedere gli effetti. Innanzitutto il ristagno dell’economia, co-

me spiega bene Leonardo Martinelli su Pagina99:

“I cinque anni di presidenza di Hollande dovevano segnare il ritorno deciso della crescita economica e l’inversione (altrettanto decisa) della curva ascendente della disoccupazione. Così non è stato, per un Paese che a livello della spesa pubblica ha ancora ampi margini d’azione rispetto all’Italia. Gli ultimi dati disponibili sull’evoluzione del Pil (il Prodotto interno lordo) indicano un +1,2% per il 2016. È un risultato deludente, se si considera che durante l’anno alcuni fattori hanno favorito il Made in France in misura eccezionale”.

In secondo luogo, la minaccia del terrorismo e l’incognita dei jihadisti di ritorno. La Francia è il più grande serbatoio europeo di foreign fighters e negli ultimi due anni è stata colpita duramente dal terrorismo di matrice islamica. Un nuovo attacco sposterebbe il dibattito ancora più a destra, aprendo la strada a una sfida tutta giocata sul contrasto all’immigrazione e sulla sicurezza. Il terzo fattore è l’effetto Trump: i primi mesi della sua presidenza avranno ripercussioni sui partiti populisti europei; un avvio al tempo stesso energico e solido potrebbe favorire il Front National, relegando a spauracchio il timore di instabilità.

VOTO IN IRAN – 19 maggio

Per i Paesi europei, la fine delle sanzioni all’Iran con la relativa ripresa dei rapporti economici e commerciali è stata una delle (poche) buone notizie del 2016. Il nuovo anno rischia di veder naufragare anche questa speranza, minacciata da un lato dalla presidenza Trump, dall’altro dall’esito delle presidenziali in Iran. Secondo le previsioni degli esperti, il voto dovrebbe confermare per un secondo mandato il presidente uscente, il moderato Hassan Rohani, eletto al primo turno nel 2013. Ma restano le incognite legate alla frustrazione per una svolta che, nei fatti, non c’è stata. Se da un lato, infatti, l’accordo sul nucleare ha permesso la revoca di parte delle sanzioni internazionali, archiviando così l’isolamento trentennale di Teheran, dall’altro le ricadute dell’intesa stentano a decollare soprattutto a causa delle reticenze delle grandi banche a riaprire sedi in Iran per timore di rappresaglie da parte di Washington, un timore destinato a rafforzarsi sotto l’amministrazione Trump. L’economia iraniana continua a zoppicare, l’allentamento delle sanzioni deve ancora dare risultati tangibili e le violazioni dei diritti umani sono all’ordine del giorno. Di fronte a queste difficoltà, Rohani è sempre più esposto alle critiche del fronte conservatore per un rilancio effettivo di un’economia in stagnazione. Fortunatamente per lui, i suoi oppositori non hanno ancora espresso un candidato unitario. Ma la sua stella si è quanto meno ridimensionata, così come le aspettative di chi, in Europa, già brindava per la conquista dell’Eldorado iraniano.

iran

GERMANIA – 22 ottobre

Ancora una volta è su Angela Merkel che l’Europa punta per scampare alla disintegrazione. Nel caso di una sua sconfitta alle elezioni federali di ottobre, infatti, sarebbe difficile immaginare un futuro per l’Unione europea come l’abbiamo conosciuta finora. Anche se i sondaggi dicono che è improbabile, e per quanto Merkel si ostini a ripetere che “non ci sono

[Segue alla successiva](#)

**Continua dalla prima**

Tutto bene, dunque. L'Italia è costellata di borghi e di piccoli comuni noti per bellezza, storia e tradizione ed è ora che vadano riscoperti e tutelati.

Ma attenzione a non ridurre tutto a queste cose. I Piccoli Comuni non sono solo soggetti da cartolina o posti ameni per pasquette e scampagnate.

Se si vuole che davvero il 2017 sia l'anno dei Borghi occorre rivedere scelte scellerate che in questi ultimi periodi hanno reso impossibile la vita a questi Piccoli Comuni: smetterla con stupide imposizioni relative ad associazionismi e fusioni forzate ed antidemocratiche; cancellare il voto ponderato negli or-

gani di secondo grado (come le "nuove" Province) magari ridando il voto ai cittadini; interrompere i tagli lineari ai trasferimenti e ristorare i Comuni che hanno troppo duramente pagato colpe altrui; sbloccare le assunzioni e ridare la possibilità di fare acquisti in loco (l'economia locale si aiuta anche così); snellire e sburocratizzare tutte quelle procedure che rendono ingestibile qualsiasi procedimento, dagli appalti al bilancio, dagli inutili documenti pluriennali ai mastodontici piani anticorruzione; ritornare a rispettare il principio costituzionale dell'autonomia locale. E poi, approvare la legge sui Piccoli Comuni, metterci soldi veri, ridare competenze e dignità

agli Enti Locali. Ritornare ad avere una visione complessiva della Nazione con scelte coraggiose e sganciate dalla logica dei numeri. Affermare senza mezze misure (e senza retorica) che i Borghi ed i Piccoli Comuni in genere sono importanti in tutti i settori, non solo in quello turistico. Insegnare la bellezza del paesaggio, l'importanza dell'appartenenza, il piacere dell'identità, il valore del territorio. Ripartire dall'Italia dei Comuni e dalla democrazia di prossimità. Assicurare il diritto degli abitanti ad abitare la propria terra.

Solo così, il 2017 sarà davvero l'Anno dei Borghi.

**Sindaco di Bovino**

**Continua dalla precedente**

Alternative", i tedeschi potrebbero rovesciare il tavolo scegliendo Frauke Petry e la sua Alternativa per la Germania.

frauke petry

Come ricorda L'Espresso, il partito che Petry guida da circa un anno e mezzo ha già messo a segno alle scorse regionali il 20% in Pomerania - feudo elettorale della cancelliera - e il 25% in Sassonia, nel cui parlamento regionale Petry siede dal 2013 e che sarà il suo collegio elettorale per la corsa al Bundestag del prossimo autunno. Alternativa per la Germania - movimento nato nel 2013 - è riuscito a entrare nei parlamenti di 10 regioni su 16 e si prepara alla sfida nazionale cavalcando senza sosta la lotta all'Europa e all'immigrazione, anche con "il trasferimento di tutti i richiedenti asilo in due isole extraeuropee, una con donne e bambini e una con uomini soli". Una visione estrema ma che potrebbe raccogliere nuovi sostenitori dopo il recente attentato terroristico a Berlino, compiuto da un individuo che, malgrado gli anni di carcere in Italia e la richiesta d'asilo respinta in Germania, si trovava regolarmente sul suolo tedesco grazie a una dul-dung, misura d'accoglienza unica in Europa.

All'indomani dell'attentato al mercatino di Natale, Merkel ha assicurato che la Germania "continuerà a dare sostegno a chi vuole integrarsi nel Paese". Ma non sarà semplice per lei continuare a difendere quei "valori democratici" in caso di circostanze avverse, come un nuovo attentato o ulteriori

successi del fronte populista internazionale, da Trump a Le Pen.

CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA CINESE – ottobre/novembre

Dal 19esimo Congresso nazionale del Partito comunista cinese (PCC) usciranno i nuovi nomi dell'Ufficio politico del partito (il cosiddetto Politburo) e del Comitato permanente del Politburo. Per entrambi gli organismi ci si aspettano novità di rilievo, visto che molti membri hanno ormai raggiunto o stanno per raggiungere l'età della pensione obbligatoria. Il presidente Xi Jinping è uscito rafforzato dal Plenum di ottobre, dove è stato nominato "cuore" della leadership (un riconoscimento negato al suo predecessore Hu Jintao, ma riconosciuto ai precedenti leader Mao Zedong, Deng Xiaoping e Jiang Zemin).

Dando quasi per scontato un secondo mandato di Xi, la questione interessante sarà vedere se il Congresso rimarrà fedele alla tradizione designando la persona destinata a prendere il suo posto. Secondo rumors sempre più insistenti, il 63enne Xi si darà da fare per impedire che ciò avvenga, così da avere più tempo per piazzare i propri alleati nelle posizioni che contano in modo da garantirsi un successore fidato, se non addirittura puntare a un terzo mandato. Come spiega The Atlantic, eventuali divisioni ai vertici del governo cinese potrebbero intorpidire l'economia globale, con conseguenze pesanti soprattutto per l'Europa.

**Da huffington post**